

D.C.

nov. 1980

Giuseppe
Nobile 360 1993
Vella Julea 360 1951

e, p. c.,

Oggetto: Considerazioni
sul D.D.L. "Provvedimenti
urgenti per le antichità
di Roma".

Agli On.li Commissari d.c. delle
Commissioni Istruzione e Cultura
del Senato e della Camera dei De
putati

Al Segretario Politico della D.C.
Ai Presidenti dei Gruppi Parlamen
tari d.c.

Al Segretario Politico della D.C.
di Roma

Caro amico,

credo sia opportuno sottoporLe alcune considerazioni su
una questione, quella della proposta di legge speciale per le anti
chità di Roma attualmente in corso d'esame al Parlamento, alla qua
le dovremmo guardare, insieme, come ad un severo banco di prova su
cui verificare la nostra capacità di rispondere, come Partito e co
me forza di Governo, con l'attenzione richiesta dal merito dei pro
blemi e dall'interesse dell'opinione pubblica.

Il D.D.L. "Provvedimenti urgenti per la protezione del
patrimonio archeologico della città di Roma" è stato presentato dal
Ministro Biasini al Consiglio dei Ministri, che l'ha approvato, il
19 maggio 1980. Esso si propone di conseguire tre obiettivi:

- a) conservazione e restauro monumentale;
- b) valorizzazione dei complessi monumentali;
- c) promozione culturale.

Esso, infine, così come è stato predisposto, investe di
tali compiti la Soprintendenza Archeologica di Roma.

Il D.D.L. richiede alla D.C., riguardo ai tre suddetti
obiettivi, alcune considerazioni particolari ed alcuni contributi
sostanziali che sono da ricondurre ad una esigenza culturale di

./.

fondo: quella, cioè, di costruire uno strumento legislativo corretto, agile e culturalmente capace di assicurare in positivo le finalità fissate. Tale esigenza di fondo, d'altra parte, è stata ora recepita dallo stesso Ministro Biasini.

Innanzitutto è necessaria una osservazione. Il provvedimento sembrerebbe "privilegiare" le testimonianze archeologiche della classicità rispetto a quelle, certo non secondarie, delle culture medioevale, rinascimentale, barocca, che pure di Roma costituiscono elementi essenziali. Esso, in effetti, costituisce "in assoluto" un progetto culturale non del tutto corretto. Vi è da dire, però, che lo condiziona pesantemente, in tal senso, la limitatezza delle risorse finanziarie, soprattutto in una situazione così critica per l'economia nazionale. Vi è da dire, ancora, che ad un intervento "tamponante", per quanto rilevante, sull'intero patrimonio monumentale di Roma è senz'altro da preferire, sul piano di una priorità di programmazione, un disegno che si ponga, in termini di "compiutezza", obiettivi quantitativamente limitati, ma omogenei.

In questo senso il provvedimento straordinario per le antichità di Roma può configurarsi, grazie soprattutto al contributo originale della D.C., come un progetto di grande impegno finanziario e, insieme, come un momento segnato da un indiscutibile salto di qualità nel "pensare" il servizio per i Beni Culturali del Paese. Si può insomma delineare, in concreto, per la prima volta, un intervento culturale "globale" in riferimento ad un momento diacronico e ad un livello di applicazione che trova la sua applicazione, come "progetto finalizzato", nei monumenti antichi del territorio comunale di Roma. Si può affrontare, contestualmente, il problema della conservazione e del restauro delle opere d'arte, quello della tutela archeologico-territoriale e quello, infine, della promozione e della fruizione culturale.

Il problema della conservazione e del restauro, grazie anche ai continui richiami del Soprintendente al Foro e Palatino Adriano La Regina, è senza dubbio il più noto all'opinione pubblica. Riguarda le condizioni di equilibrio statico dell'Anfiteatro Flavio, della Basilica di Massenzio, degli edifici termali di Caracalla e di Diocleziano, dei grandi Acquedotti. Riguarda ancora il "movimento" che minaccia il complesso dei Palazzi del Palatino.

Riguarda, in particolare, lo stato dei rilievi marmorei degli Archi di Costantino, di Tito, di Settimio Severo, delle colonne Traiana e Antonina. Il processo di degradazione che li ha investiti, in special modo negli ultimi decenni, deriva da un insieme di cause che vanno dall'azione meccanica e chimica dei venti e delle piogge, alle alterazioni provocate dagli inquinamenti atmosferici (polvere, detriti, anidride solforosa da traffico e da impianti di riscaldamento) richiede una serie di interventi di pulitura e di consolidamento ormai non più procrastinabile di cui il finanziamento straordinario si farà carico. E' però doveroso assicurarsi, al momento della predisposizione legislativa, che le opere da eseguirsi sui monumenti siano precedute da un insieme di indagini conoscitive che dovranno costituire un quadro rigoroso e costante di riferimento.

Davanti alla unicità delle testimonianze storiche sulle quali ci si appresta ad operare è indispensabile fissare un "disegno" estremamente preciso di rilievi ortografici e termografici nel quale vengano definiti le condizioni fisiche e chimiche delle figure scultoree ed i processi delle loro alterazioni.

Soltanto sulla base di una simile campagna di rilevamenti, certo la più complessa mai condotta su un patrimonio tanto vasto e composto, potrà articolarsi la sequenza delle operazioni della "conservazione" vera e propria, da elaborarsi in stretto contatto con

l'Istituto Centrale per il Restauro. Il problema successivo della protezione sarà da affrontarsi, dato che per molte ed ovvie ragioni non è possibile pensare nell'immediato alla realizzazione di strutture di "ricovero", avendo a mente la predeterminazione di una situazione ambientale che veda man mano ridotti i fattori della degradazione (riduzione del traffico veicolare, trasformazione degli impianti di riscaldamento - così come prescritto dal 1973 per Venezia - da a metano). Bisognerà poi che i monumenti "puliti" e "consolidati", vengano tenuti sotto rigido controllo programmato: per mezzo di stazioni fisse di misurazione e di "prelievi" periodici di campioni, ogni anomalia dovrà essere verificata rispetto ad una "banca di dati computerizzati" che renderà possibile seguire, istante per istante, le loro condizioni di salute.

Il secondo grande problema che la legge speciale affronta è quello della tutela archeologico-territoriale. Lo fa in termini "nuovi" rispetto al concetto tradizionale di tutela fine a se stessa, cercando di costruire una prospettiva in continuo collegamento con le realtà territoriali e sociali della città di Roma. Una parte cospicua dei finanziamenti straordinari sarà destinata ad oneri di ricognizione, di ricerca e di espropri su aree archeologiche nel centro storico, nel suburbio e nell'Agro Romano.

Al riguardo, senza naturalmente voler entrare nel merito di quelle che saranno le linee delle ricerche, è opportuno integrare il D.D.L. con un "modello di verifica", sia sul piano delle grandi scelte urbanistiche per la salvaguardia archeologico-territoriale sia su quello metodologico della compartecipazione dei diversi livelli istituzionali alla tutela dei beni culturali e ambientali.

In questo senso sono da assumere come riferimento anni di feconda collaborazione fra la Soprintendenza Archeologica di Roma, la Soprintendenza Archeologica di Ostia, la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale (competenti ciascuna su una parte del territorio del Comune di Roma) e la X Ripartizione comunale per le Antichità, culminati nella redazione della Carta Archeologica dell'Agro Romano, un documento che "fissa" le presenze archeologiche sul territorio del Comune e ne propone gli "ambiti di rispetto".

A tale documento è opportuno guardare, come alla "ricostruzione" scientifica di un momento storico in cui l'attuale territorio comunale di Roma, urbanizzato in maniera diffusa, passava dai coevi e sparsi abitati di Roma, Antenne, Fidene, Ficana, Gabi, Decima, Tellene, ad un assetto che vedeva nel centro urbano della città repubblicana ed imperiale il fulcro naturale delle proiezioni del territorio litorale; e ciò attraverso un denso susseguirsi di strade, di acquedotti, di opere di bonifica, di grandi ville residenziali, di abitazioni rustiche, di centri commerciali.

Deve rappresentare, per la legge speciale, una tappa fondamentale nella evoluzione del pensiero urbanistico in relazione all'interesse storico-culturale del centro urbano come "città murata" tradizionalmente inteso come indipendente, quando non in antitesi, rispetto al suburbio ed alla campagna circostante ritenuti privi di valori culturali portanti nel contesto territoriale di insieme.

Deve rappresentare, come già "prescritto" nel Piano Regolatore Generale presentato dall'allora Sindaco Amerigo Petrucci, una scelta che, recepita nello strumento urbanistico, tenda ad evitare i pericoli della frantumazione, delle omissioni, degli "interventi a pioggia", della vincolistica puntiforme, per dare, invece, una risposta di tutela corretta e territorialmente "compiuta", capace di dare un contesto di organicità a due esigenze spesso non

coincidenti: da una parte quella statale di assicurare comunque, secondo parametri di valore assoluto, le esistenze monumentali; dall'altra quella comunale di inserire queste ultime, e di valorizzarle e di goderne, nel disegno di crescita che autonomamente la comunità locale fissa per il proprio futuro.

Deve rappresentare una prospettiva che superi il momento insoddisfacente dell'intervento sui singoli elementi e quello velleitario della salvaguardia "totale": davanti ai condizionamenti posti dall'esistente e dalle esigenze di sviluppo, e sulla base della definizione concreta delle emergenze archeologiche, deve corrispondere con un sistema di tutela equilibrato che, non cancellando certo i minori, punti tuttavia a far cardine sui tre più grandi "comprensori attrezzati", quello dell'Appia Antica, quello di Veio e quello del Porto di Traiano a Fiumicino. Tutti notevoli per densità di presenze, tutti ugualmente minacciati da spinte urbanistiche sempre più difficili da "controllare", tutti ancora passibili di offrire a Roma spazi culturali capaci di integrare armonicamente tutela del passato e speranze del futuro; di dare a Roma una dimensione urbanistica europea mediante la penetrazione verso il suo centro, quanto più profondamente possibile, di zone verdi segnate da potenzialità archeologiche e paesistiche.

Il terzo grande problema di cui la legge deve farsi carico, è quello della promozione culturale; della sollecitazione, in special modo alle giovani generazioni, verso lo studio delle antichità romane. Ed ancor più sentita deve essere qui l'esigenza di trasporre la organicità storica su un piano di compiutezza territoriale, poiché all'obbligo di mediare un rapporto storico-sociale-

istituzionale va affiancato quello di non deflettere - davanti al quadro composito delle competenze giurisdizionali delle tre Soprintendenze di Stato e della X Ripartizione Comunale sulla entità territoriale romana - da riferimenti di indispensabile rigore scientifico.

Assolvere alla responsabilità di "restituire" la storia antica di una città come Roma attraverso la lettura dei suoi monumenti e delle sue opere d'arte significa, innanzitutto, considerarle in concreto come un insieme di esperienze multiformi nel momento storico della "formazione" dell'esperienza culturale romana espressa nei documenti archeologici degli scavi di Roma e di Ostia e, di più ancora, del Museo delle Terme e del Museo di Villa Giulia - non a caso nati entrambi, nel 1889, come sezioni pur distinte, di un unico Museo Nazionale Romano - e del Museo dei Conservatori.

Intere pagine della storia romana sono illustrate, ad esempio; nella statuaria in terracotta del Museo di Villa Giulia: l'Apollo di Veio è opera dello stesso artista etrusco-tramandano Plutarco e Plinio - che ha eseguito le decorazioni del Tempio di Giove sul Campidoglio, tutte perdute. Ancora a Villa Giulia è il capolavoro bronzeo della "Cista Ficoroni", che reca incisa una delle più antiche iscrizioni in lingua latina: "Novios Plautios ^{uvv} ~~est~~ ha fatto ~~na~~ Roma". Ancora a Villa Giulia il bel piatto, in cui è dipinto con cura minuziosa l'elefantessa da combattimento seguita dal suo piccolo, offre, come dato archeologico; la verifica alla storia della guerra tra Roma e Pirro.

Nei Musei - capitolini - è il cosiddetto "bruto Capitolino", significativo prodotto di quel gruppo di ritratti etrusco medio italici ai quali guarda la grande ritrattistica tardo repubblicana ed imperiale.

E', questo, un insieme di testimonianze dal quale emerge la necessità, già da tempo avvertita dai ricercatori più sensibili, di studiare l'arte di Roma come un ramo proveniente dal ceppo "etrusco-italico", considerato in tutta la sua originalità e in tutta la sua fondamentale "unitarietà" rispetto all'arte greca. E perciò, anche non volendo affermarsi in pieno, assieme a studiosi autorevolissimi, che in queste opere non è da vedersi l'ultimo capitolo dell'arte etrusca, ma l'inizio dell'arte romana, è tuttavia doveroso costruire con la legge speciale un "modello" di promozione culturale che si presenti culturalmente corretto.

Il Museo di Villa Giulia ed i Musei Capitolini vanno allora strettamente rapportati al Museo delle Terme - certo il più importante del mondo per le antichità romane - in una sintesi culturale flessibile, moderna e compiuta.

Tutti i problemi culturali che il DDL affronta, e tutte le risposte che ad essi si danno in termini culturali, vanno ricondotti entro i limiti rigorosi di un quadro di "strutture" che sia in grado di garantire capacità e correttezza di spesa. Fallire nell'attuazione della legge speciale per le antichità romane, vista la rilevanza dell'impegno finanziario, significherebbe pregiudicare pesantemente, nel futuro, la stessa politica per i Beni Culturali nel Paese.


Vanno dunque definite con estrema chiarezza alcune condizioni preliminari alla attuazione della legge, che investono, in particolare, la necessità di "riferire" al Comitato di Settore per i Beni Archeologici le linee fondamentali degli interventi operativi; di aver presente, sia nelle fasi di indagine che in quelle esecutive, l'Istituto per il Restauro; di assicurare, nella

fase della "promozione" culturale la compartecipazione del Comune; di "diluire" lungo un arco maggiore di tempo la fase degli interventi esecutivi di restauro, data la delicatezza delle indagini preliminari ed i "cicli" stagionali che in parte richiedono; di configurare il rapporto attraverso il quale siano chiamati a portare i propri contributi i più ampi, gli Istituti della ricerca universitaria interdisciplinare; di stabilire gli opportuni contatti con il Comune di Roma; di potenziare adeguatamente, infine, sia le Soprintendenze romane sia la struttura ministeriale che dovrà seguire l'attuazione della legge, dato che non è possibile far fronte con mezzi "ordinari" a compiti "straordinari" di tanta mole.

Su queste basi, da arricchirsi nel corso degli incontri con i parlamentari d.c. che più da vicino seguono le questioni dei Beni Culturali, è possibile costruire uno strumento legislativo che spetta alla D.C. segnare di una grande valenza politica e rendere, soprattutto, anche un momento di crescita culturale del Paese.

La prego di considerarmi in tal senso, insieme con il Dirigente Centrale on. Paolo Caccia, a Sua piena disposizione per ogni eventuale problema che dovesse porsi prima della discussione in sede parlamentare del D.D.L.

Con viva cordialità.


Giuseppe Proietti

Responsabile della D.C. per i
Beni Culturali